



CONTRIBUIRE: FARE RETE PER IL BENE COMUNE

Un buon inizio è **chiamare politica ciò che lo è davvero: la costruzione del bene comune**, universale. Con questa prospettiva si possono collocare le scelte, tra cui quella di non neutralità, di contribuzione, l'educazione, le cose – anche piccole – che facciamo e faremo. È anche la nostra vocazione battesimale: la costruzione del regno di Dio qui ed ora. **Le esperienze, anche piccole, sono costruzione se generano un cambiamento.** Anche solo personale, anche minuscolo, ma un cambiamento. Privilegiamo esperienze così. Per realizzare qualcosa con altri **la mediazione è necessaria**, non ci si può fermare sulle proprie posizioni, va cercato il bene davvero di tutti.

Questo vale all'interno (comunità R/S, Agorà) ma ancor più nel collaborare con altre associazioni o con le istituzioni: ciò che si progetta insieme ha un valore aggiunto. È importante il passaggio **dal contribuire come singolo al contribuire come comunità.**

Il linguaggio della buona politica è relazione, delicatezza, ha molto a che fare col nostro stile. Portare delle buone modalità di relazione anche nei rapporti con altri soggetti ci caratterizza, rende evidente come questo sia possibile, aiuta a costruire il bene comune.

Fare le cose CON e non solo PER qualcuno. È importante non dividere i mondi, evitare l'antipolitica e il farci le nostre cose da soli: **non isolarsi ma inserirsi in ciò che esiste.** Imparare a relazionarsi con la realtà, imparare a farlo con le istituzioni, a dare a chi ci rappresenta il ruolo che gli compete: mediare con gli altri e mettere in campo gli interventi continuativi nel tempo.

Molte delle nostre azioni non possono essere risolutive di problematiche ben più ampie; come scout e come cittadini, siamo **chiamati ad agire, ma anche a richiamare alle proprie responsabilità chi ha il dovere politico di rispondere alle varie esigenze del territorio**, a chiedere conto di quanto fatto a chi ci amministra, vivendo questa dinamica non come un'opzione ma come un diritto e un dovere.





Per far arrivare un'istanza serve un eletto (un consigliere comunale, ad esempio) che la porti avanti a nome nostro ed è importante superare la sensazione che chiedere qualcosa ai politici sia clientelismo. Facendo pratica di questi meccanismi si impara come sono divise le competenze, chi si occupa di che cosa (comune, provincia, municipi...) e si acquisisce la capacità di farlo sempre meglio.

Tutta l'esperienza di democrazia va poi rielaborata e compresa insieme. Le esperienze che viviamo possono essere quindi una palestra dell'esercizio dei diritti, dell'emersione dei bisogni, della costruzione collettiva e comunitaria di soluzioni possibili in risposta.

La **carta di clan** si pone come strumento privilegiato per sperimentare la contribuzione nelle nostre comunità. La comunità può tenere traccia di queste esperienze in una sorta di documento programmatico, aperto alle realtà del territorio, degli interventi della comunità.

Il nostro contributo di rover e scelte può essere reale anche nei **luoghi associativi**. Potremmo partecipare ad alcune scelte concrete del Gruppo (ad esempio in merito alle sedi). In questo modo faremo esperienza di dialogo con ciò che è *altro* rispetto alla nostra comunità, dare diritto di cittadinanza alle istanze della comunità R/S nel Gruppo.

Anche la scuola e la Chiesa permettono di vivere luoghi e ruoli di rappresentanza. Perché in Consiglio Pastorale non potrebbe partecipare un R/S della parrocchia a rappresentare il Gruppo?

La nostra azione può contribuire alla qualità delle **relazioni** nel territorio, può portare all'attenzione della popolazione e delle istituzioni esigenze già note o ancora inesprese, può dare rilievo all'azione quotidiana di altri volontari o aprire nuove strade di impegno nel **servizio**.

